

italiano: quest'ultimo non si fa scrupolo di lasciare entrare nel proprio territorio milioni di cittadini extracomunitari — senza chiedergli nemmeno di giurare fedeltà alla Repubblica come invece prima si voleva far fare ai discendenti di casa Savoia — e invece ha paura di questo fantasma monarchico, di queste due o tre persone, di questi quattro gatti discendenti della ex casa reale, che forse evocano spettri passati e fantasmi che sono chiusi negli armadi degli esponenti della prima e della seconda Repubblica (che nemmeno noi conosciamo bene). Bisogna quindi ragionare con calma e prendere decisioni corrette.

Oltre a tutte queste valutazioni di tipo tecnico e giuridico, vi sono da affrontare questioni di carattere storico e politico che sono legate al provvedimento in esame.

I Savoia sono responsabili dell'unità d'Italia, del processo iniziale di colonizzazione della Padania e del suo sfruttamento. I Savoia hanno contribuito in modo determinante ad unire dei popoli che erano diversi, che avevano tradizioni e culture differenti; e questa utopia di unire dei popoli storicamente diversi, ha portato alla costituzione non di una nazione, ma di uno Stato, di un qualcosa di artificiale.

I Savoia, che in teoria partivano con l'idea di portare un certo tipo di cultura europea nel Mezzogiorno, hanno invece finito con il « meridionalizzare » anche il nord, anche la Padania. In queste zone, infatti, sono stati portati dei burocrati di formazione bizantina che hanno contribuito a peggiorare la realtà mitteleuropea che già moltissimi anni fa esisteva nelle zone della Padania.

Tra l'altro, dovremmo valutare anche se l'accanimento, l'attaccamento di alleanza nazionale a questo provvedimento sia propedeutico ad una sorta di federalismo monarchico (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), ad un progetto di rinnovo della Costituzione all'interno della bicamerale che vada in quella direzione.

I Savoia, però, hanno avuto un'ulteriore colpa grave: quella di essere stati i primi « romanofili ». Nella Roma dei Papi allora si diceva « O Roma, o morte ! ». I Savoia sono stati quindi conniventi con il potere del Vaticano; hanno svenduto la gestione del paese al Vaticano ed hanno trattato con esso la gestione di questo Stato chiamato Italia.

Signor Presidente, per questi errori e per l'inezia dimostrata, i Savoia non sono sicuramente amati dai popoli della Padania. Se gli italiani vogliono che il loro re teorico ritorni (è « teorico » perché il loro re « pratico » sta qua nell'ultratevere), allora lo facciano pure ritornare. Noi, padani, di re non ne vogliamo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli, al quale ricordo che dispone di due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Presidente, colleghe e colleghi, già in I Commissione affari costituzionali mi sono espresso in senso contrario al ritorno dei Savoia nel nostro paese. Considero questa decisione sbagliata politicamente ed inopportuna. Non ragioni di tipo ideologico, e tanto meno di rifiuto rispetto ad una autentica riconciliazione nazionale, stanno alla base del mio « no » su questo provvedimento.

Le esigenze a cui far fronte in questo paese si chiamano occupazione, lavoro, riforme istituzionali e Stato sociale. Non ho trovato in alcuna assemblea e in alcun incontro chi mi parlasse dei Savoia; e non mi è venuta da alcuna categoria o forza economica imprenditoriale una sola sollecitazione per il loro ritorno in Italia.

Perché allora si vuole assumere questa iniziativa? Non me ne voglia il relatore Maselli, che al pasticcio del disegno di legge del Governo ha tentato di porre formalmente rimedio proponendo di inserire un ulteriore comma al dispositivo della XIII disposizione, stabilendo al 1° gennaio 1998 la cessazione della sopra citata disposizione. Anche questa formu-

lazione non solo non è convincente, ma resta all'interno di una logica politica per me inaccettabile.

I Savoia sono stati complici diretti del fascismo, mai hanno preso le distanze da quel regime, neppure adesso, tant'è che l'erede al trono ancora oggi, non so se per insipienza o incapacità, difende persino le leggi razziali del 1938.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bielli.

VALTER BIELLI. Il mio tempo non è esaurito!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, voglio svolgere un'unica considerazione che peraltro mi è stata suggerita dall'onorevole Furio Colombo con il suo intervento. Mi domandavo come sia stato possibile che si siano verificate tragedie storiche come quella del popolo ebraico, come sia stato possibile assistere alle leggi razziali, alle persecuzioni. È stato possibile perché per duecento anni vi è stato un pregiudizio terribile, il fatto che per un abbaglio una colpa storica ricadesse su un popolo, di padre in figlio. Sono sempre stato angosciato da questo fatto e nel 1969 mi sono iscritto all'associazione Italia-Israele proprio per una forma di indignazione, di rigetto di questo modo barbaro — come ha detto bene il collega di rinnovamento italiano — di concepire la storia.

Oggi mi ritrovo con questa angoscia e credo che l'onorevole Furio Colombo ogni volta che interviene reca danno alla causa dei valori in cui tutti crediamo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). L'onorevole Colombo ripete la stessa barbara teorizzazione, cioè che la colpa dei padri deve ricadere di generazione in generazione sui figli, anche quelli non ancora nati, anche quelli che nasceranno, per una sorta di maledizione storica che travalica le generazioni.

Noi cristiano democratici non possiamo portare neanche un granello a questa teoria. C'era chi praticava le soluzioni finali, ma queste vengono sempre costruite a monte da teorizzazioni. Il re firmò le leggi per ragioni politiche, quelle ragioni politiche che tanti colleghi di rifondazione comunista hanno addotto in questi giorni, teorizzando cose aberranti. Quando si teorizzano cose aberranti si arriva a conclusioni agghiaccianti. Noi riteniamo, riconoscendoci pienamente in quanto affermato dal rappresentante del Governo con grande lucidità, che nell'Italia repubblicana, nell'Italia della Costituzione tutti i cittadini siano uguali davanti alla legge. Non ci sono più re, non c'è più casa Savoia, ci sono 56 milioni di italiani e i due o tre italiani, a cui per ragioni storiche comprensibili e condivisibili si applicavano gli effetti di questa transizione, oggi non sono altro che cittadini come tutti gli altri.

Per questo noi votiamo con convinzione a favore della cessazione degli effetti di questa disposizione, sicuri di essere dalla parte della civiltà e di coloro che non vogliono contribuire neanche con un voto parlamentare ad avallare barbarie che sono state il disonore della storia (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, rinunzio ad intervenire consentendo al collega Cerulli Irelli di usufruire del mio tempo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cananzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il voto favorevole del gruppo dei popolari e

democratici a questa proposta di modifica costituzionale fondamentale per tre ragioni.

La prima è propriamente di carattere storico-politico. Infatti, noi consideriamo del tutto superata la fase storica e politica che indusse l'Assemblea costituente ad introdurre, nell'ambito delle norme transitorie, la XIII disposizione, che ha un carattere eccezionale. Si è trattato di una fase di forte contrapposizione tra italiani, in cui ciascuna parte era ispirata ad una diversa ideologia circa l'assetto istituzionale del paese. Tale contrapposizione è del tutto esaurita. La Repubblica, come forma istituzionale del paese, è consolidata nel sentimento di tutti gli italiani ed è ormai indiscutibile nelle istituzioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (*ore 10,20*)

VINCENZO CERULLI IRELLI. Viene pertanto a cadere ogni ragione che può giustificare — ed allora ha giustificato — la presenza di questa norma nel testo costituzionale.

La seconda motivazione è più propriamente tecnico-giuridica. Riteniamo che tale norma non abbia più alcuna possibilità di cittadinanza nell'ordinamento comunitario nel quale a ciascuno Stato membro non è consentito stabilire, neppure con norma costituzionale, la proibizione all'ingresso ed al soggiorno di cittadini di altri paesi comunitari. Anzi riteniamo che la norma, così com'è, nella sostanza sia inapplicabile appunto perché in contrasto con una norma sovraordinata, quella del Trattato comunitario. Onorevoli colleghi, sapete bene che solo le norme costituzionali concernenti i diritti fondamentali della persona prevalgono sul diritto comunitario e non altre disposizioni.

La terza ragione riguarda il testo della norma così com'è stato riformulato dalla Commissione. Quest'ultima, dopo un lungo ed attento esame e dopo una discussione molto partecipata, ha ritenuto di non proporre l'abrogazione dei due

commi in oggetto della XIII disposizione transitoria, il che avrebbe significato la scomparsa di queste norme dal testo costituzionale, in qualche modo avallando l'ipotesi di un errore contenuto nelle stesse. Ha ritenuto viceversa di dover aggiungere un altro comma che lascia ferme quelle norme, ma ne fa cessare l'efficacia al 1° gennaio 1998, con ciò sottolineando, vorremmo dire con solennità, la conclusione della fase storica alla quale prima facevo riferimento.

Le norme, pertanto, rimangono scritte nel testo della Costituzione, e con ciò approviamo quanto allora fu deciso, ma cessano la loro efficacia perché la fase storica si è conclusa.

Per queste ragioni, signor Presidente ed onorevoli colleghi, i deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo con convinzione esprimeranno un voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò una breve dichiarazione di voto per ribadire la contrarietà dei deputati repubblicani nei confronti del provvedimento in esame. Lo consideriamo ingiustificato, contro ogni logica e soprattutto privo del carattere dell'urgenza e della necessità. Pensiamo che si tratti di una sanatoria senza ammenda. Inoltre, a nostro giudizio, è un provvedimento che contraddice il senso della storia e la memoria storica del paese.

L'Assemblea ha respinto un emendamento che quanto meno avrebbe reso giustizia rispetto ai comportamenti tenuti dalla casa Savoia l'8 settembre e successivamente nei confronti del popolo italiano nonché in occasione dell'adozione delle leggi razziali, ed anche rispetto agli atteggiamenti dei discendenti della casa Savoia.

Riteniamo appunto che aver bocciato quel circoscritto emendamento, che chiedeva semplicemente un giuramento di

fedeltà alla Repubblica ed il riconoscimento della Carta costituzionale e dei suoi valori significa che questo Governo attua una sanatoria senza ammenda ed opera in maniera ingiusta nei confronti di chi ha indubbiamente gravi responsabilità verso il nostro paese; responsabilità che questo colpo di spugna non potrà cancellare, la responsabilità dei 40 mila morti nei campi di concentramento dopo la fuga del re che noi, in quest'aula, vogliamo ricordare.

MIRKO TREMAGLIA. Siete stati al Governo con il re!

LUCIANA SBARBATI. Non siamo per la nemesi storica, né siamo fatalisti. Con buon senso laico vogliamo però ricordare a tutti che non ci possono essere figli e figliastri e che la riconciliazione può e deve venire, perché nell'odio non si vive e non c'è futuro, ma sulla base di presupposti di chiarezza e del rispetto dei valori civili ai quali tutti facciamo riferimento. Quei valori laici e repubblicani che con il provvedimento in esame, votato in questo modo da questa Assemblea e da questo Parlamento, vengono calpestati.

Per i motivi esposti, il nostro voto sarà contrario (*Applausi di deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Commenti del deputato Tremaglia*).

PRESIDENTE. Presidente Tremaglia, la prego!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, non parteciperò al voto perché è in corso un processo che mi riguarda. Infatti, avendo rilasciato due anni fa un'intervista a *Famiglia cristiana* nella quale esprimevo qualche giudizio, storico e non, su Vittorio Emanuele, questo signore ha pensato bene di querelarmi e di chiedermi 2 miliardi di risarcimento.

MARIO TASSONE. Vuol dire che ce li hai!

DIEGO NOVELLI. Mi preoccuperei se avesse chiesto 20 milioni od anche 200, ma 2 miliardi! Ho detto a mia moglie di stare tranquilla e di non preoccuparsi.

Se votassi a favore del provvedimento, potrebbe essere una *captatio benevolentiae*, mentre se votassi contro potrebbe apparire come un atteggiamento persecutorio nei confronti di quel signore. Sinceramente, considero questo un non problema, perché il giudizio della storia nei confronti dei Savoia è già stato scritto.

Peraltro, colleghi, ci è anche capitata la disgrazia di avere una delle famiglie regnanti europee peggiori che la storia ci abbia fatto conoscere.

Un'unica riflessione, Presidente. Quando si è aperta questa discussione — che io ritengo inopportuna perché troppo precipitosa, considerando i tanti problemi di cui il Parlamento si doveva occupare; per fortuna, grazie a Maselli ed a Bettinelli, il testo del Governo è stato corretto — il suddetto Vittorio Emanuele ha rilasciato delle dichiarazioni che mi sembra gentile definire per lo meno inopportune. Poiché, però, gli idioti od i cretini non mancano nel nostro paese, sia nelle fasce nobiliari, sia tra i ceti popolari, un cretino in più o in meno non danneggerà l'Italia.

Per le ragioni esposte non parteciperò al voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, quanto sia mancata in quest'aula una discussione seria sull'argomento in oggetto lo dimostra il volo cieco dell'onorevole Giovanardi, il quale ha sentito delle cose ed ha risposto ad altre usando parole e riferimenti che non hanno niente a che fare con fatti e persone reali.

GIACOMO GARRA. Non si parla con le mani in tasca!

FURIO COLOMBO. Quanto sia triste questo momento lo dimostra il fatto che sia la Commissione, sia il Governo, in

questo caso, si sono comportati con una curiosa aria da « lasciateci lavorare ».

Le dichiarazioni dell'onorevole Boato, un momento fa — se le avete ascoltate — erano tutta una lezioncina, per giunta impartita dopo aver prestato scarsa attenzione alle cose dette e priva di rispetto per chi ha parlato, mentre non c'era alcuna mancanza di rispetto nei confronti dell'onorevole Maselli per aver chiesto il ritiro dell'emendamento. Non è quello il punto. Il punto è non aver voluto discutere un'affermazione come quella che è stata resa questa estate alla stampa da qualcuno — mi riferisco ad Alessandro Galante Garrone — che può parlare con voi costituzionalisti (Boato, Bettinelli ed altri), il quale ha dichiarato: si potrà accettare il ritorno dei Savoia in questo paese quando vi sarà da parte loro un netto ed esplicito riconoscimento della Repubblica e della sua Costituzione.

Noi stiamo facendo ora qualcosa che nessun altro paese democratico farà o farebbe: stiamo aprendo le nostre porte a discendenti di un brutto passato che, se vogliamo essere miti, non hanno avuto l'occasione di dire se accettano o no questa Costituzione repubblicana.

Per tale ragione io prego appassionatamente i colleghi di votare « no », di votare « no », di votare « no » su questa modifica alla XIII disposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

**ALBERTO SIMEONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che, al di là dei sofismi e delle tante filosofiche affermazioni sentite in quest'aula, ad oltre cinquant'anni dall'esilio dei Savoia sia veramente opportuno raggiungere la tranquillità necessaria per non opporsi ancora al loro rientro in Italia.

Tale rientro non potrebbe certamente creare pregiudizio, ma invece è facile

riscontrare pregiudizi quando si affronta il tema. Sono pregiudizi nei confronti di una famiglia che, nel bene o nel male, piaccia o non piaccia, ha contribuito alla nascita del nostro Stato ed io ritengo che la forza morale di uno Stato si misuri anche nella sua capacità di compiere gesti di grande equilibrio e civiltà giuridica.

In sede di discussione sulle linee generali ebbi a dire che consentire tale rientro sarebbe stato un atto di grande civiltà giuridica, che mi sembra sia doveroso per non alimentare ulteriormente le divisioni che, su un piano squisitamente morale, oltre che giuridico, continuano a contrassegnare una discussione che dovrebbe svolgersi in modo molto più sereno.

Né si può lasciare l'Italia in un perenne stato di guerra civile dal punto di vista morale. Quindi, al di là di ogni giudizio storico e non storico e, soprattutto, di ogni pregiudizio, ritengo che sarebbe opportuno concedere alla famiglia Savoia l'opportunità di tornare in Italia.

Del resto ho l'impressione che i problemi vengano ingigantiti ed accantonati, mentre sarebbe doveroso rimuoverli definitivamente. La rimozione, però, è possibile solo con l'autorizzazione al rientro in Italia della famiglia Savoia.

Ho sostenuto che negli anni immediatamente precedenti e immediatamente successivi all'unità d'Italia furono compiuti atti gravissimi anche nei confronti dei Borbone. Potrei chiedere di rimuovere il pannello che in quest'aula riporta i risultati del plebiscito preunitario per l'annessione del regno delle due Sicilie allo Stato italiano, perché esso contiene verità che non sono tali. Quel plebiscito fu il frutto di un'autentica mistificazione del voto: era ben altra la sua portata, comunque contraria all'annessione al regno d'Italia.

Allora potrei dire: rimuoviamo quel falso storico. Se io mi astengo dall'avanzare tale richiesta, significa che i principi di civiltà giuridica cui ho ispirato il mio intervento sono tali da poter accomunare tutti quanti noi e far sì che il rientro sia possibile. D'altronde, non vi è assoluta-

mente da temere alcunché, né bisogna rivangare il passato, perché rivangando il passato noi rivangheremmo soltanto odio. Ripeto, è da questo punto di vista morale che l'Italia deve incamminarsi verso quella pacificazione generale così necessaria per uno Stato autenticamente democratico, autenticamente civile, autenticamente moderno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

**CLAUDIA MANCINA.** Presidente, colleghi, confesso un certo stupore nel vedere con quanto impegno e passione questo Parlamento si divide e si scontra su una questione tutto sommato minore, come quella del rientro dei Savoia. Merita dividersi così su questo tema? Non parlo evidentemente delle normali differenze di giudizio, che anche in campo costituzionale ed istituzionale possono e devono darsi. Parlo della tendenza, prevalente anche nel dibattito che qui si è svolto, a dividersi lungo le linee estreme della frettolosa assoluzione delle colpe passate o, viceversa, del restare attaccati ad un passato che non passa, che si ritiene non debba passare.

La proposta di legge costituzionale di cui stiamo discutendo rappresenta una soluzione del tutto equilibrata di modifica della XIII disposizione transitoria. Non condivido affatto i toni critici nei confronti della Costituente e della sua decisione sull'esilio dei Savoia. Non fu un'« autorottura », come qualcuno ha detto; fu un atto giusto, che obbediva ad una necessità storica, la necessità che emergeva dalla stessa situazione dalla quale è nata la nostra Costituzione: la guerra civile, il tradimento e la fuga della monarchia, un risultato del referendum che non dava soverchia forza alla Repubblica. Fu giusta, dunque, quella decisione, che pure indubbiamente forzava i principi fondamentali di civiltà giuridica che sono alla base della stessa Costituzione.

Su ciò non c'è da parte nostra nessun ripensamento. E nemmeno c'è ripensamento sul giudizio storico sulla casa Savoia, le cui colpe sono consegnate alla storia, dal cedimento opportunistico al fascismo alla firma delle leggi razziali, al comportamento tenuto dopo la caduta del fascismo, che favorì la dissoluzione dell'esercito e dello Stato stesso.

Ha ragione il collega Colombo: non esiste in Europa una « dinastia che abbia simili macchie sulla sua vicenda. E ha ragione il collega Grimaldi: la storia ha condannato i Savoia. Proprio per questo, però, non c'è oggi bisogno di insistere in una esclusione che non ha più ragioni nel presente e che viola principi fondamentali della nostra Carta costituzionale così come norme di diritto comunitario. Noi non siamo meno antimonarchici dei nostri colleghi che hanno parlato contro il rientro dei Savoia. Ma la Repubblica italiana non ha oggi alcuna ragione di temere il ritorno dei Savoia. Può dunque serenamente dichiarare cessata quella necessità storica alla quale eccezionalmente e giustamente la Costituente si piegò, non a caso in una disposizione transitoria.

La soluzione proposta dal relatore non lascia nessuno spazio perché si possa interpretare che si voglia oggi revocare il giudizio storico o smentire la decisione della Costituente. Dichiarando soltanto la cessazione degli effetti, noi lasciamo nel testo della Costituzione quel giudizio e quella decisione.

Si dice — ed è l'ultimo argomento — che gli attuali eredi Savoia non hanno meritato questa decisione. Ed è vero. Ma il Parlamento italiano non può commisurare la sua volontà alle dichiarazioni di Vittorio Emanuele Savoia. Il Parlamento italiano deve agire sulla base di principi di civiltà e di una concezione alta dello Stato. In nessun caso la qualità di cittadino e i diritti soggettivi che ne derivano possono dipendere dai meriti o dalle opinioni espresse. Applicare ai Savoia un metro diverso significherebbe veramente attribuire loro uno statuto diverso da quello dei normali cittadini italiani ed europei.

Per queste ragioni e, ripeto, senza minimamente revocare né il giudizio storico né la giusta decisione della Costituente, dichiaro il voto favorevole con convinzione al testo proposto dalla Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, nell'intervento in discussione generale già il collega Fumagalli ha illustrato i motivi per i quali i deputati socialisti voteranno contro questo provvedimento.

Nella nostra dichiarazione di voto rimarchiamo la meraviglia per il fatto che un argomento di questo tipo stia occupando da giorni, anzi da mesi, quest'aula e le Commissioni, nel momento in cui il Parlamento ha altre partite di grande interesse per l'opinione pubblica. Ma il merito del comportamento di questo Parlamento non può essere l'accoglimento della proposta, proprio per le due motivazioni che a nostro avviso sono prevalenti: anzitutto il comportamento del cosiddetto principe ereditario e degli altri componenti di casa Savoia, che in questi anni non hanno mai avuto alcun segno di pentimento e di riconoscimento formale della Repubblica italiana.

La seconda motivazione è che il gesto di approvazione della modifica delle norme transitorie ed ultime della nostra Costituzione varrebbe a dare una lettura profondamente diversa dei fatti che hanno segnato e caratterizzato gli ultimi anni del ventennio del regime fascista. Noi siamo e rimaniamo antifascisti e riteniamo che casa Savoia sia e rimanga intimamente legata a questa tragedia nazionale e non possiamo dare un consenso ad un provvedimento che riteniamo non solo fuori luogo, ma anche del tutto inopportuno e non giusto nei confronti della popolazione italiana, che ha saputo, con la propria volontà, nella lotta di liberazione, sottrarsi non solo all'egemonia ed al giogo fascista, ma anche — con un voto libero — ad una

monarchia che ancora oggi riteniamo inetta.

Il nostro voto di parlamentari socialisti è contrario al provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-socialisti italiani e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, quest'aula si appresta oggi a determinare, in via pressoché definitiva, se consentire agli eredi di casa Savoia di poter rientrare nella nostra nazione oppure, a causa di fatti storici appartenenti ad un ormai trapassato remoto, continuare — alle soglie del 2000 e dimenticando l'accordo di Schengen — ad insistere in un assurdo ostracismo verso chi, comunque, insieme con tanti altri patrioti, ha storicamente contribuito con ogni mezzo (e lascio agli esperti di storia capire cosa ciò significa) a riunificare la nostra penisola, facendola divenire regno unito d'Italia prima e non ostacolando, in un secondo momento, il costituirsi della Repubblica italiana, che nella fase referendaria — come tutti riconosciamo e sappiamo — non vedeva comunque un plebiscito in favore della nostra oggi bella realtà repubblicana, attualmente più forte di prima.

Con uno stile inusitato per chi fino al giorno precedente deteneva un potere immenso, quello di essere re, l'ultimo rampollo di casa Savoia lasciava l'Italia con tutta la sua famiglia per non tornarvi più, morendo in esilio, senza la più remota possibilità di sperare di essere seppellito nella madre terra che gli aveva dato i natali e che la sua famiglia aveva contribuito a rendere unita dopo circa quindici secoli (*Commenti del deputato Giordano*).

Pensando a questi esuli mi sovviene un sonetto del Foscolo, dal titolo *In morte del fratello Giovanni*. Quando il poeta comprende che morirà esule e dimenticato in terra straniera, recita, indipendentemente

dal momento politico: « Straniere genti, almen l'ossa rendete allora al petto della madre mesta ». Bene, senza aforismi o sentimentalismi di sorta, ritengo che ogni Savoia, come ogni buon cittadino italiano, dopo l'esilio abbia espresso sul letto di morte tale volontà, non comprendendo quale terribile ed irrimediabile male avesse fatto, non potendo neanche sperare in nessuna futura forma di perdono, visto che oggi una parte di questa Italia — repubblicana, libera e forte — chiede indulti e amnistie per chicchessia e perdoni per coloro i quali uccisero tanta brava gente che ai loro occhi aveva un grosso difetto, quello di servire fedelmente lo Stato repubblicano nei terribili anni di piombo contro impennate terroristiche terribili e temibili per le nostre istituzioni e per la sopravvivenza delle regole democratiche.

Ma una visione storica va messa in chiaro, una visione storica degli avvenimenti rivela come casa Savoia sia stata essa stessa vittima di ordite trame internazionali che vedevano la vincente monarchia inglese pretendere la testa degli ultimi discendenti della casa reale sabauda solo perché aveva assecondato una scelta di campo diversa, contraria all'egemonia inglese nel Mediterraneo.

Allora, onore ai vincitori repubblicani di cui siamo fieri ed orgogliosi, che abbiamo sempre sostenuto come partito fin dalla nascita della nostra Repubblica, che hanno scritto le ultime pagine della storia del Regno d'Italia decretandone la fine. Ma anche onore ai vinti della dinastia Savoia, i quali hanno scritto le prime determinanti pagine gloriose, fulgenti ed anche indelebili della nostra storia risorgimentale.

In questa stessa aula ci sono le effigi, gli epitaffi, i bassorilievi che parlano ancora di questi nostri reali predecessori, i quali poi in punta di piedi hanno abbandonato il nostro territorio senza clamore. Ad un loro cenno di rifiuto, di rivalsa del loro diritto di diniego, sarebbe potuta scoppiare in quei momenti tristi — e speriamo indelebili come monito per le future generazioni, affinché non ritornino

mai più — una guerra civile, addirittura altrettanto sanguinosa quanto lo stesso conflitto mondiale.

Che rientrino i Savoia, signori del Governo e signori deputati, perché ormai non fanno paura più a nessuno! La nostra Repubblica è così forte, è così libera, è così radicata nei suoi principi liberali e democratici da non aver paura né dei Savoia né di altri. Che rientrino quindi nel nostro paese con pari dignità, con pari diritto riconosciuto ad essere cittadini di questa Repubblica, consapevoli che tale solenne decisione ormai ineludibile costituisce un passo avanti verso il consolidamento della nostra democrazia e del nostro modo di essere, proprio di una nazione con profonde ed inestirpabili radici repubblicane. Che i Savoia non vengano come cittadini di « serie B », ma come cittadini e basta.

Questa Italia che accoglie proprio tutti, clandestini, profughi, assassini, perché non dovrebbe accogliere coloro i quali comunque hanno contribuito all'unificazione del nostro territorio, dopo millecinquecento anni passati divisi sotto varie dominazioni straniere!

A parlare contro i Savoia dovremmo essere noi meridionali — la storia insegna — per un solo motivo: i Savoia hanno rubato il Regno borbonico...

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, avrebbe esaurito il tempo a sua disposizione.

NICANDRO MARINACCI. ...senza una dichiarazione di guerra.

Termino, signor Presidente, con una battuta nei confronti del ministro Visco: visto che è sempre in cerca di contribuenti, faccia rientrare perfino i Savoia; almeno potrà avere nuovi contribuenti!

FRANCESCO GIORDANO. Quelli evadono!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, colleghi, «L'angelo della storia procede con la schiena rivolta al futuro, gli occhi sbarrati guardano il passato, un catalogo di guerre e rovine, una lunga teoria di violenze, sopraffazioni, stermini». Così un filosofo di questo secolo descrive la storia. Condivido questa impostazione, non si può perdere la memoria storica; senza memoria storica non esistono liberi cittadini capaci di scegliere e di codeterminare il proprio futuro, esistono solo masse manipolabili.

Tra gli orrori di questo secolo, nella storia del nostro paese la casa Savoia ricopre un ruolo non di secondo piano: porta la responsabilità — certo condivisa con altri — di due guerre mondiali con il loro carico di morti e sofferenze, del fascismo al potere, delle leggi razziali, dell'abbandono del paese e dell'esercito l'8 settembre 1943; una catena di eventi che hanno prodotto effetti che ancora oggi perdurano ed incidono sulla vita di generazioni e famiglie del nostro paese.

Il giudizio sulla casa Savoia è stato scritto in modo definitivo nella disposizione finale della Costituzione che oggi stiamo discutendo. Non trovo convincenti le motivazioni costituzionali, istituzionali e politiche perché gli effetti di questa norma debbano cessare.

PRESIDENTE. Onorevole Bontempo, può prendere posto? Onorevole Storace, per piacere. Onorevole Benedetti Valentini, grazie. Onorevole Vito, onorevole Rosso, le dispiace? Grazie.

PAOLO GALLETTI. Non esistono poi in nessun modo motivi umanitari per fare ciò. Trovo per di più assai pericolosa questa operazione dal punto di vista della cultura politica. Se i mali della politica in altre stagioni erano la rigidità, il fanatismo ideologico, l'annullamento degli esseri umani nella loro vita concreta, ora il rischio è un altro: un tatticismo esasperato, un passare sopra ai significati e agli effetti delle azioni per il lungo periodo, un'indifferenza che rasenta il cinismo in nome di piccoli vantaggi momentanei, le

strizzate d'occhio, le alzate di spalle, la pericolosa convinzione che in politica quasi tutto si possa fare, un sottile delirio di onnipotenza. In questo contesto di cultura politica decadente si colloca la cattiva idea di poter cancellare la disposizione finale della Costituzione che riguarda i Savoia, sia pure nel modo ipocrita qui escogitato del «vale la norma ma cessano gli effetti». C'è in questa scelta una forte sottovalutazione del valore dei simboli e noi viviamo anche di simboli. Qui non parliamo di singoli cittadini comuni, ma degli eredi maschi di casa Savoia che si ritengono ancora tali, un simbolo negativo che in quanto tale non ha diritto di cittadinanza nella nostra Repubblica.

Ha sbagliato il Governo a perdere tempo per un provvedimento del genere, intervenendo in una materia non di sua competenza. Spero che il Governo usi più utilmente il suo tempo per affrontare con slancio riformatore i veri problemi che ci aspettano al varco, le sfide epocali di questo fine secolo, i rapporti con il sud del pianeta, la sfida ecologica, la ridefinizione del lavoro e della produzione, la protezione sociale e le regole per umanizzare il mercato globale.

Come deputato verde dell'Ulivo, insieme ai colleghi Gardiol, Cento ed altri — su questo problema non esiste una posizione di gruppo — esprimo il mio voto contrario. Ritengo che i Savoia stiano bene dove stanno e che noi stiamo bene senza i Savoia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, colleghi, credo che abbiano sbagliato, da ultimo il mio amico Galletti e radicalmente il collega del CDU che ha parlato poco fa, a dare un carattere, da una parte e dall'altra, di tribunale della storia a questo dibattito parlamentare.

NICANDRO MARINACCI. No, non intendevo questo, Boato!

MARCO BOATO. Nessun colpo di spugna, nessuna perdita della memoria storica, nessuna comparazione con fenomeni di altra natura, come ha fatto il collega del CDU, con qualche motivazione squalida, me lo consenta.

Non stiamo votando un disegno di legge del Governo e il Governo ha fatto male a presentare il suo disegno di legge: poteva evitarlo e comunque lo ha formulato in modo sbagliato. Abbiamo sette proposte di legge di iniziativa parlamentare, l'ultima delle quali mi onoro di averla presentata io e sono grato alla Commissione di avere adottato quella proposta che non è abrogativa della tredicesima disposizione transitoria, perché, collega Sbarbati, dopo mezzo secolo, dopo cinquant'anni, dichiara che ne sono esauriti gli effetti.

Vorrei dire al collega Colombo (« nessun altro paese democratico lo farebbe »): tutti gli altri paesi democratici lo hanno già fatto, lo ha fatto la Francia, lo ha fatto l'Austria, la Romania, perfino l'Albania (*Applausi*). Noi stiamo, dopo cinquant'anni, per chiudere non con la memoria storica — bene ha detto Claudia Mancina: il giudizio storico, politico, etico rimane scolpito gravissimamente nella storia di questo paese — ma con gli effetti di questa disposizione transitoria.

Voglio concludere colleghi rivolgendomi a tutti i gruppi, della maggioranza di cui faccio parte e agli altri, perché questa è norma costituzionale che non coinvolge come tale maggioranza e opposizione.

Ma quale fiducia si ha nella forza della Repubblica, nella saldezza delle istituzioni repubblicane se dopo mezzo secolo di Repubblica democratica si ha il timore che il ritorno in Italia dei discendenti maschi della famiglia Savoia — anche perché le discendenti femmine da oltre cinquant'anni frequentano questo paese e non mi pare sia successo nulla di sconvolgente —, che il ritorno in Italia di questi scadenti personaggi, dal punto di vista storico, politico, etico e umano, possa provocare chi sa quale sconvolgimento per la storia repubblicana...

NICANDRO MARINACCI. Sempre migliori dei brigatisti rossi!

MARCO BOATO. Cerchi di non dire troppe idiozie, perché ne ha già dette parecchie poco fa! Stia tranquillo un attimo.

NICANDRO MARINACCI. Sapessi quante ne stai dicendo tu ora!

MARCO BOATO. Sì, ma cerchi di ascoltare, come io ho ascoltato lei, senza interromperla. Cerchi di ascoltare, perché quando si ha la corresponsabilità di milioni di voti si è perfino peggio dei terroristi!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, parli al Presidente.

MARCO BOATO. Sì, ho finito, signor Presidente. Voglio soltanto dire, pacatamente anche se mi sono appassionato, che dopo mezzo secolo — avendo l'Italia aderito al protocollo n. 4 aggiuntivo della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che dice che nessuno può essere privato del diritto di entrare nel territorio dello Stato di cui è cittadino (ed è stata stata costretta a depositare una riserva al protocollo aggiuntivo della Convenzione europea dei diritti dell'uomo), ed essendo in vigore il Trattato di Maastricht, l'accordo di Schengen, il Trattato di Amsterdam — mantenere l'efficacia delle disposizioni, che però restano nella Costituzione, sarebbe un segno di scarsa consapevolezza della forza di questa Repubblica!

Invece, nella forza tranquilla di questa Repubblica ho profonda fiducia e per questo mi auguro che il Parlamento voti a favore di questa proposta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Ribadisco brevemente le ragioni del mio « sì » al progetto di legge di revisione costituzionale.

Si tratta di rimuovere dall'ordinamento giuridico di uno Stato di diritto un istituto barbarico quale quello dell'ostracismo e dell'esilio, che appartengono alla cultura dello Stato patrimoniale, che grazie a Dio le moderne monarchie e Repubbliche costituzionali e parlamentari e il moderno Stato liberale di diritto hanno superato ormai da due secoli (*Commenti del deputato Brunetti*).

A rafforzarmi nella mia decisione — peraltro più volte manifestata in Commissione affari costituzionali — di sostenere questa revisione della Costituzione c'è anche l'affetto del liberale italiano verso la propria storia, la storia del risorgimento italiano, che fu storia dell'incontro tra la rivoluzione liberale e la monarchia sabauda, unica fra tutte le monarchie di questo paese — egregio collega Novelli, sarà stata anche la peggiore d'Europa, ma certamente era la migliore dell'Italia e dobbiamo accontentarci di quello che ci dava il nostro paese — a non stracciare lo Statuto fatto con i popoli italiani.

Ebbene, devo essere particolarmente grato al collega della lega, perché nel suo intervento, pesante ma calmo, equilibrato, non viscerale, ha ricordato a demerito della monarchia sabauda proprio quello che io valuto e tanti italiani come me e prima di me hanno valutato come il fatto più positivo nella storia della monarchia sabauda: avere unificato il paese. Signor Presidente, si è parlato di colonizzazione dell'Italia settentrionale da parte della monarchia sabauda. Ora io mi domando se sia possibile ragionare ancora in questi termini, quando tutti i paesi del mondo, tutta la cultura del mondo sa che l'Italia è stata l'ultimo paese ad arrivare ad un processo di unificazione, che abbiamo realizzato l'unità delle nostre popolazioni quando già gli altri erano unitari da secoli.

Quindi, signor Presidente, è questo richiamo alla storia che rafforza il mio « sì ». Se mi consente c'è anche una piccola polemica o quanto meno un piccolo rilievo che in qualche modo, signor Presidente, la sfiora. Nel *Corriere della Sera* di ieri c'è un'intera pagina in cui si

riporta la lieta notizia della maternità della collega Mussolini alla quale desidero formulare i migliori auguri. A tutta pagina, a nove colonne, è riportata una notizia con il seguente titolo: « Fini frena su Salò: è soltanto una questione storica ». Si aggiunge poi: « Violante gli viene in aiuto: tra gli eredi di fascismo e antifascismo ci deve essere molto rispetto ».

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi domando per quale motivo ci debba essere molto rispetto tra fascisti e antifascisti e non debba esserci un minimo di rispetto verso coloro che credono che la storia d'Italia è stata opera anche della monarchia sabauda. Pertanto, anche nel ricordo di quest'opera, oggi cancelliamo una ingiustizia dalla Costituzione della Repubblica (*Applausi di deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rifondazione comunista voterà contro la modifica costituzionale oggi in esame. Siamo per votare, infatti, una modifica che attiene non tanto a singole persone fisiche ma ai più generali principi repubblicani poiché il divieto di ingresso in Italia e di esercizio dei diritti politici per i discendenti di casa Savoia è intimamente connesso alla stessa natura repubblicana del nostro ordinamento.

È stato uno dei più illustri costituzionalisti italiani, Costantino Mortati, di estrazione cattolico-democratica e non certamente comunista, a sostenere che le limitazioni al godimento dei diritti politici da parte dei membri della famiglia Savoia sono, cito testualmente, « ovviamente deducibili dall'avvenuto mutamento della forma di Stato », dall'avvento cioè della Repubblica.

Ma molte e diverse sono le ragioni che depongono per un voto contrario. Sul piano della storia del nostro paese io non credo che sia superfluo ricordare in una

sede parlamentare le gravissime ed ineliminabili responsabilità dei Savoia rispetto al fascismo: dal rifiuto di firmare lo Stato d'assedio proposto dal Governo Facta all'incarico dato a Mussolini per formare il Governo, alla connivenza con tutte le scelte del fascismo stesso, dal silenzio e dalla sostanziale copertura all'assassinio di Matteotti alle leggi liberticide del 1926 — caro Orlando — contrarie proprio a quello Statuto albertino cui pure il re aveva giurato fedeltà, alle guerre coloniali, alla guerra mondiale, alle sciaguratissime e tragiche leggi razziali del 1938 sino, infine, alla ignominiosa fuga da Roma dopo l'8 settembre.

GENNARO MALGIERI. E il Governo di Salerno ?

OLIVIERO DILIBERTO. Dopo la caduta del fascismo è bene ricordare anche le gravissime responsabilità rispetto alla Repubblica. Il cosiddetto « re di maggio », come è noto, al momento di lasciare l'Italia proclamò che le scelte del popolo, fatte attraverso referendum istituzionale, e le conseguenti decisioni assunte dal legittimo Governo italiano erano state prese, cito ancora testualmente: « in spregio alle leggi », e che il Governo medesimo, cito ancora testualmente: « avrebbe compiuto un gesto rivoluzionario », oggi si direbbe un *golpe*.

La casa Savoia, dunque, non riconosceva allora come legittima la Repubblica e nessuno dei discendenti l'ha poi riconosciuta nel corso dei decenni successivi. Nessuna autocritica, nessun ripensamento, nessuna presa di distanza, di disconoscimento di questo tragico ed ignominioso passato. Anzi, da parte degli eredi di casa Savoia si sono, anche di recente, giustificati proprio i peggiori tra gli atti ora sommariamente ricordati.

Il 1° maggio di quest'anno, pochi mesi fa dunque, Vittorio Emanuele in spregio ad ogni elementare senso della morale ha dichiarato al TG2 (cito testualmente la trascrizione): « Io » — dice Vittorio Emanuele — « per le leggi razziali non devo chiedere scusa e poi non sono così terri-

bili ». Questa è un'offesa, cari colleghi, a tutti gli italiani, ai morti, ai deportati, alle famiglie, alla comunità ebraica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*). Dovrebbe vergognarsi, altro che tornare in Italia !

D'altro canto lo spregio per le leggi dello Stato è pratica corrente per Vittorio Emanuele. L'ultimo episodio, certo minore, ma significativo, è ancora di pochi mesi fa. Nell'agosto di quest'anno, a largo di La Maddalena, in Sardegna, Vittorio Emanuele si è vantato di essere deliberatamente entrato nelle acque territoriali italiane, violando dunque la legge e la Costituzione. A ciò dobbiamo aggiungere fatti ben noti: l'affiliazione a *lobby* e logge segrete (tessera n. 1621 della P2, intestata a Savoia Vittorio Emanuele, casella postale 842, Ginevra: elenchi di Castiglione Fibocchi); la partecipazione ad affari tra i più loschi dei nostri tempi: traffico illegale di armi da guerra, come risulta non da fogli scandalistici, ma dai documenti processuali raccolti dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni; ancora, la morte del giovane tedesco Dirk Hammer, avvenuta nell'agosto del 1978, che portò, è vero, all'assoluzione dalla accusa di omicidio, ma — qualcuno qui lo deve aver dimenticato — portò tuttavia alla condanna del suddetto Vittorio Emanuele per porto abusivo di arma da fuoco.

Tutto ciò indurrebbe di per sé a respingere questa proposta. Difatti lo stesso consiglio comunale di Torino, città che alcuni asseriscono essere particolarmente sensibile alla vicenda dei Savoia, ha espresso il 30 giugno di quest'anno, a larga maggioranza, « la più netta » — cito testualmente l'ordine del giorno — « disapprovazione all'iniziativa di modifica della XIII disposizione transitoria finale della Costituzione ».

Vi è un ultimo punto, cari colleghi, che ci induce a votare contro il rientro in Italia dei Savoia, ed è un punto di fondo. Infatti, i simboli contano molto nella coscienza collettiva di un popolo ed il

rientro nel nostro paese di una dinastia che ha così tragicamente segnato la storia italiana è un simbolo molto forte. Viviamo un'epoca di revisioni pesantissime della storia nazionale: la riabilitazione dei gerarchi fascisti da Bottai a Balbo, l'asserita necessità di una riconciliazione nazionale tra i combattenti per la libertà e gli assassini fascisti, la criminalizzazione dei partigiani, l'attenuazione quando non l'esplicita demolizione del valore fondante della Costituzione, cioè l'antifascismo. È la storia di oggi.

Le più complessive modifiche costituzionali all'orizzonte, di cui discuteremo, dal nostro punto di vista non fanno presagire niente di buono. E in un contesto siffatto, anche il rientro dei Savoia avrebbe un fortissimo impatto simbolico, politico ed istituzionale. Si dice — lo ha ricordato l'onorevole Boato — che la Repubblica è forte e che non si possono temere i Savoia. Ebbene, noi non temiamo le singole e screditate persone dei Savoia, ma ciò che quelle persone rappresentano per questo paese.

In tutta Europa non è stato debellato una volta per tutte lo spettro del fascismo e del nazismo. In Francia il fronte nazionale di Le Pen conquista consensi di massa; in Germania sinistramente i neonazisti ottengono il 5 per cento dei voti nella democratica Amburgo. E rivediamo poi, come in un film dell'orrore, ma questa volta purtroppo non è finzione, i roghi, le aggressioni, gli omicidi, il riemergere del razzismo e dell'antisemitismo.

Il rientro dei Savoia è, dunque, un simbolo ed al contempo anche un ulteriore varco aperto per coloro che vogliono farci tornare indietro ad epoche sciagurate e tragiche, un varco reale, cari colleghi, tanto è vero che già oggi nel dibattito politico vi è chi ha proposto di abolire oltre che la XIII disposizione transitoria e finale anche quella disposizione finale della Costituzione che vieta la ricostituzione del partito fascista.

Anche in questo caso, anche per questa disposizione finale, vi è chi sostiene la tesi dell'abrogazione in nome della libertà del

pensiero, della forza intrinseca della democrazia che non dovrebbe avere paura delle minoranze eversive.

In conclusione, di fronte a tutto ciò lanciamo in quest'aula un allarme di tipo democratico che va al di là della singola vicenda dei Savoia, ma di cui tuttavia è un simbolo: guai alla superficialità, guai alla sottovalutazione di fenomeni che sono già costati un prezzo altissimo e tragico all'Italia e all'Europa! Contro tutto ciò noi ci battiamo e continueremo a batterci, perché nessuno di noi può abbassare la guardia! Tutti dobbiamo infatti ricordare che sempre, nella storia d'Italia e d'Europa, il sonno della ragione ha generato mostri (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, in considerazione del poco tempo a disposizione, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

EUGENIO DUCA. Mi limiterò a svolgere brevi osservazioni su due aspetti fondamentali. In primo luogo mi rivolgerò a coloro i quali hanno ripetutamente ricordato a tutti noi che sono trascorsi cinquant'anni e che in nessun altro paese norme sanzionatorie simili siano state adottate. In particolare vorrei ricordare all'onorevole Boato, che tanto dottamente ha richiamato tali argomentazioni, di verificare quanto è accaduto in tempi molto recenti in un paese a noi simile. Mi riferisco alla decisione adottata nei confronti degli eredi degli Asburgo-Lorena, ai quali è stato negato il territorio di quella repubblica fino al momento in cui non

avessero fatto espressa rinuncia alle pretese al trono. Lo ripeto: « espressa rinuncia », non quello che dicono i signori Savoia (*Applausi di deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*), di avere cioè prerogative irrinunciabili, di non voler riconoscere questa Repubblica a cinquant'anni di distanza!

La seconda questione riguarda un aspetto molto più particolare, quello del perdono, che coinvolge i « buoni » e gli « ingiusti ». La Costituzione italiana è stata approvata con 453 voti favorevoli e 62 contrari. Sono convinto (e mi auguro che lo siate anche voi) che quei 453 deputati e senatori non fossero ingiusti, incapaci di perdono, non dotati della possibilità di dimenticare, perché negli articoli del provvedimento e nel dibattito svoltosi in Commissione e in aula c'è un continuo invito al perdono, spesso rivolto proprio a coloro che a suo tempo non perdonavano gli altri, siano stati ebrei, antifascisti o semplici italiani. Bello dimenticare e perdonare! Ritengo però, cari colleghi, che ciò non competeva a noi, bensì alle vittime, a coloro che hanno consegnato l'Italia prima al fascismo e poi al nazismo, abbandonando il popolo all'invasore, fuggendo e portandosi via tutto ciò che hanno potuto: soldi, tesori, archivi...

PRESIDENTE. Onorevole Duca, deve concludere.

EUGENIO DUCA. Hanno lasciato solo i palazzi e le terre!

A chi parla tanto dei cinquant'anni trascorsi, vorrei dire che forse sarebbe stato meglio che una cosa di questo genere fosse stata decisa dal nostro Parlamento se nel nostro paese non vi fossero 1 milione 200 mila pratiche di pensioni di guerra, di quella guerra che è finita diversi anni prima dell'approvazione della Costituzione. Ci sono 1 milione 200 mila italiani che aspettano di avere un risarcimento (*Applausi del deputato Sbarbati*)!

Che lo Stato dica loro qualche cosa! Lo ripeto: 1 milione 200 mila cittadini italiani vittime di quelle sciagure (*Applausi di deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). Sarebbe stato molto meglio che il tempo impiegato dal Parlamento fosse stato dedicato a loro e ai loro familiari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire all'onorevole Diliberto e all'onorevole Duca che non siamo qui riuniti come tribunale della storia, per la quale ognuno di noi mantiene le convinzioni e i giudizi che ritiene di dover esprimere; ci troviamo qui oggi per esprimere il primo voto su una questione di grande rilievo costituzionale e politico, ma anche e soprattutto etico e morale. Il voto del gruppo di alleanza nazionale sarà favorevole alla proposta dell'intelligente relatore, onorevole Masselli, che lascia nella Costituzione la XIII disposizione, decidendo la cessata validità del primo e del secondo comma, perché vogliamo sia assicurata nel più breve tempo possibile necessario per una riforma di carattere costituzionale la cessata validità di questi due commi.

L'abrogazione della validità del secondo comma a quasi cinquant'anni dall'approvazione della Carta costituzionale, che ricorreranno nei prossimi giorni, permetterà ai discendenti maschi di casa Savoia l'ingresso ed il soggiorno nel territorio nazionale. La cessazione della validità del primo comma darà agli stessi discendenti il diritto di elettori e la possibilità di ricoprire pubblici uffici e cariche elettive. Diremo sì a questo testo perché dopo attenta riflessione siamo arrivati alla conclusione che era prevalente la valutazione dell'obiettivo etico e morale raggiunto, piuttosto che la forma in cui esso veniva raggiunto.

Per il collega Trantino che ha presentato fin da tempi lontani la proposta dell'abrogazione di questa disposizione transitoria e per me personalmente sarebbe stato meglio abrogare interamente la XIII disposizione, ma il Governo e la maggioranza hanno voluto conservare nel testo costituzionale la traccia di ciò che il sottosegretario Bettinelli ha esplicitamente definito una sanzione ai discendenti di casa Savoia inflitta per quasi cinquant'anni anche a quelli che, come gli attuali, non hanno alcuna responsabilità, realizzando così il concetto aberrante — che ogni persona civile respinge — che le colpe dei padri debbano ricadere sui figli e addirittura all'infinito.

La Costituzione continuerà così ad avallare il diritto di avere escluso dal territorio nazionale discendenti maschi di casa Savoia che non hanno alcuna personale responsabilità per fatti della storia italiana, fatti che per essere perseguibili — lo sa anche uno studente di diritto ai primi anni — richiedono l'individuazione di responsabilità oggettive. Ben diversamente sono stati trattati i discendenti di altre case regnanti.

Le iniquità della lunga durata del divieto di entrare nel territorio nazionale per soggetti privi di colpe oggettive è sottolineata dal rilievo del professor Salvatore Bordonali secondo il quale è doveroso, almeno sul piano morale, notare che l'esilio non era stato previsto e votato nel referendum popolare e che il re, prima di partire, si era curato di disinnescare l'aspetto più pericoloso del conflitto costituzionale sciogliendo dall'obbligo quanti gli avevano prestato giuramento di fedeltà.

Si cancella dunque la parte iniqua, cioè la generalità e l'estensione ai familiari oggettivamente estranei ad ogni eventuale responsabilità e nati in un contesto diverso da quello considerato dalla norma e dai costituenti, addirittura in piena epoca repubblicana, mentre l'articolo 3 della Costituzione italiana afferma solennemente che « tutti i cittadini italiani hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge » — quelle leggi che i membri di

casa Savoia saranno naturalmente tenuti a rispettare — « senza distinzioni di sesso, di razza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni sociali e personali ».

Anche se finisce, dunque, un accanimento punitivo di innocenti, che è un marchio di inciviltà e di disumanità (credo che tutte le persone in buona fede debbano riconoscerlo), resta pur sempre presente nella Costituzione italiana questa che è stata definita dal sottosegretario Bettinelli una sanzione.

Onorevoli colleghi, le ragioni che portarono i costituenti ad adottare la XIII disposizione transitoria e finale furono tutte permeate di caratteri politici contingenti e transitori.

Sono andato a rileggermi alcuni significativi passaggi di quel dibattito. Vi fu chi, come il democristiano onorevole Geona, avvocato, che, riferendosi all'articolo che era già stato approvato dall'Assemblea costituente secondo il quale la responsabilità è personale e individuale, affermava che « qui si consacrerebbe una responsabilità familiare che si riverirebbe anche sui futuri mentre, peraltro, vi è anche il principio già consacrato dalla Costituzione che non può esservi condanna senza giudizio ».

L'onorevole Carmine De Martino propose già una limitazione temporale e cioè che l'inibizione al soggiorno nel territorio della Repubblica fosse limitata a discendenti maschi fino alla terza generazione. Tutto il dibattito, in sostanza, fu permeato da considerazioni politiche molto contingenti e diede l'impressione che questa disposizione dovesse essere la più transitoria possibile, anche se l'onorevole Grimaldi — con qualche intelligente perizia — si è esercitato nel definirla piuttosto « finale ».

Oggi — e questo è il punto per me fondamentale — la nostra Assemblea compie il primo passo per restituire il diritto di entrare nella loro patria a persone che assolutamente non sono coinvolte in fatti storici, che ognuno di noi — ripeto — è libero anzi, è tenuto a giudicare secondo la propria coscienza e la propria formazione politico-culturale. Men che meno il

rientro dei Savoia — desidero sottolinearlo anch'io, come ha fatto l'onorevole Boato — può mettere in pericolo le istituzioni repubblicane. Se le mettesse in pericolo, la Repubblica dovrebbe guardare ai suoi difetti (e probabilmente non sono pochi!), alle sue responsabilità di non avere ancora una democrazia compiuta, una democrazia bipolare. Questa è una delle responsabilità alle quali noi dobbiamo guardare attraverso la nuova Costituzione. Se vi fosse questo pericolo realmente, allora questa Assemblea dovrebbe pensare di ritenere che davvero la forma repubblicana dello Stato è mantenibile e può salvarsi soltanto con il puntello dell'articolo 139: il che io mi rifiuto di credere!

Questa soluzione, comunque, pur così condizionata da ritardi e da insufficienze, è una decisione — e questo è un altro punto fondamentale — che renderà l'Italia un po' più degna sotto il profilo etico e politico di contribuire a quell'« Europa dei cittadini », della quale parliamo con tanta insistenza e con tanta passione; dei cittadini che devono poter circolare liberamente e proporsi come fautori di una dimensione statale europea, di cui anche indimenticabili membri della casa Savoia nel secolo scorso diedero esempio fin da quando posero le basi per l'unità d'Italia!

Onorevoli colleghi, è un contributo a lasciarci alle spalle un passato lacerante della nostra storia, senza nulla dimenticare per quanto di negativo essa ci ha dato, ma senza che sia motivo di ulteriori divisioni tra di noi.

Mi è dispiaciuto davvero che questa mattina un intellettuale come Furio Colombo abbia parlato con una certa storica acrimonia che non contribuisce a quel clima di distensione e di comune patriottismo nazionale che dobbiamo riconoscere soprattutto quando sediamo in questa Assemblea. È un contributo dunque (e il lavoro della bicamerale per la modifica della seconda parte della Costituzione — che ci apprestiamo a discutere in quest'aula — dà anche una presa d'atto che forze politiche, che non parteciparono alla elaborazione della Carta fondamentale del 1° gennaio 1948, sono oggi a pieno titolo

legittimate dal popolo italiano ad essere protagoniste attive della nostra democrazia) che costruisce l'Italia dei cittadini degli anni 2000.

Le regole della convivenza nazionale, dopo cinquant'anni di profonde lacerazioni, si compongono anche, onorevoli colleghi, di atti come questo, al quale il gruppo di alleanza nazionale dà il suo voto convinto, certo di contribuire per la storia e per la vita politica attuale a fare dell'Italia una nazione rassicurante per la libertà di tutti coloro che vi vivono, vi operano con l'intendimento di renderla fattore insostituibile della grande Unione europea (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO LA MALFA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che vi fosse e vi sarebbe stata una giustificazione da parte del Governo, come da parte del Parlamento, ad affrontare il tema della norma finale che vietava agli eredi di casa Savoia la presenza nel nostro paese. È vero, la Repubblica è solida, sono passati cinquant'anni e le questioni storiche che hanno diviso profondamente il nostro paese meritano, o avrebbero meritato, di essere affrontate e sistemate.

Quello che mi ha colpito molto negativamente è che questa maggioranza, questi partiti che la compongono, abbiano affrontato il problema non per la via maestra di una discussione alta di quella che è stata la nostra storia, di quello che è il lascito ineliminabile della nostra storia nazionale, ma l'abbiano invece affrontato con il tono dimesso e in qualche caso sciatto con cui si è detto: « Sono passati cinquant'anni, ma chi sono gli eredi dei Savoia? ». Si è anche arrivati alle volgarità — mi consenta l'onorevole Boato — di dire: « Ma tanto sono degli uomini scadenti ». Un paese, un Parlamento, una maggioranza che decida di modificare la propria Costituzione in uno dei suoi fondamenti, che è una delle